Anno V.° Giovedì 6 Marzo 1879 Numero 43

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 10 — Si pubblica in Udine ogni Giovedì — Un numero arretrato cent. 14

LA CARITA'

Fra il Vescovo e Don Giuseppe

—o—

DIALOGO.

Don Giuseppe prete di villa e semplice cappellano festivo ebbe un invito dalla curia di presentarsi al suo superiore. Egli ubbidì e subito si portò al palazzo arcivescovile. I preti della famiglia episcopale ponevano degli ostacoli, che Don Giuseppe si presentasse al vescovo e volevano rimetterlo al vicario generale. Il nostro prete, dopo un lungo diverbio, disse di avere promessa riverenza ed obbedienza al vescovo ed ai suoi successori e non ad altri. Finalmente convenne, che lo lasciassero entrare dopo un' ora di anticamera e dopo che il vescovo aveva parlato col vicario generale fatto venire nella sua stanza per la porta secreta.

Don Giuseppe entrò, fece tre profondi inchini come sogliono i sudditi presentandosi ai sovrani assoluti, indi inginocchiato baciò l'anello, che il vescovo seduto su morbida sedia gli portò alla bocca. Poscia disse: Lodato Gesù Cristo, Eccellenza Illustrissima e Reverendissima. E il vescovo rispose: Sempre sia lodato. Alzatevi.

Don Giuseppe si alzò e stette in piedi. Allora il vescovo: Che cosa volete?... E Don Giuseppe: Ho avuto questa carta, che mi ordina di comparire ai piedi di Vostra Eccellenza Illustrissima e Reverendissima.

Vesc. Andate dal mio Vicario.

D. Gius. Scusi, Eccellenza; ella è mio superiore ed io mi presento a lei.

Vesc. Io ed il mio vicario siamo una sola cosa: *idem et unum sumus in Domino*; ma giacchè volete udire da me l'ammonizione, per cui siete stato chiamato, ve la darò io.

D. Gius. (Senza sgomentarsi udendo la parola ammonizione). La ringrazio, Monsignore Illustrissimo. *Loquere, Domine; ecce adsum.*

Vesc. (Sentendo rispondere latinamente al suo latino, arricciò un poco il naso, quindi si atteggiò a tuono imperioso). Voi avete parlato male del parroco, avete procurato di suscitargli nemici, avete seminato lo scandalo nella popolazione.

D. Gius. Tutte invenzioni, Monsignore; ma ella non ne ha colpa, poichè è stata male informata, e forse dal parroco stesso.

Vesc. A voi non tocca investigare, a quale fonte io abbia attinto le mie informazioni. Voi avete mancato di rispetto ad un mio fedele parroco, e quindi avete offeso me e lui e dovete perciò fare una pubblica riparazione per levare lo scandalo.

D. Gius. Torno a ripetere ed insisto, che non ho parlato male del parroco. Perocchè se ho detto, ch' egli è un assassino delle anime, ho detto il vero ed altri sacerdoti dicono lo stesso. In ventisei anni, che è fra noi, ha distrutto tutta la fede, ed ora nessuno più crede niente. Egli ha dato l'esempio delle vendette, della mormorazione, dell' odio ed ha seminato la discordia non solo fra villa e villa, ma anche fra padre e figlio. Che nemici gli ho io procurato, se egli si ha da se inimicato gli animi di tutti? E lo odiano tanto, che se egli cadesse nell' acqua, non si troverebbe un cane, che accorresse in suo ajuto. Avrà udito, Eccellenza Illustrissima, che nel paese hanno fatte le maschere di carnovale e che alcuni giovani si sono vestiti da preti ed uno ha imitato il suo modo di vestire, di camminare e di trattare, ed andava benedicendo le case e dietro di lui aveva due chierici, dei quali uno portava il secchiello dell' acqua santa, e l'altro un gran cesto, in cui raccoglieva uova, salsicce, salami, butirro, come fa il parroco. E tutta la commitiva coi suonatori si sono presentati alla sua porta a ballare ed a chiassare.

Vesc. E voi m' immagino, che avete imprestato gli abiti per fare quella mascherata.

D. Gius. La scusi, Monsignore: gli abiti erano di don Antonio. . . .

Vesc. È impossibile!

D. Gius. La si accerti.

Vesc. È impossibile! don Antonio... mi è fedele più di quello, che voi credete, ed io ne ho prove indubbie.

D. Gius. Ma don Antonio. . . . . è morto.

Vesc. Morto?

D. Gius. Sicuramente, e già più di sei anni.

Vesc. Adesso intendo; io aveva scambiato il don Antonio vivo con don Antonio morto. Oh che orrore! Hanno avuto dunque il coraggio di mettere in canzone i sacri ministri di Dio? Oh mondo perverso! E che cosa ha detto il sindaco, la giunta, i carabinieri?

D. Gius. Hanno riso di cuore anch' essi.

Vesc. Si sarà opposto almeno qualche sacerdote?

D. Gius. Eh sì! I preti in quel giorno avevano annasato il tempo e sono rimasti a casa a recitare l'offizio. Io, benchè a dire il vero, non sono odiato in paese, per vedere quello spettacolo mi sono tirato dietro una cortina, ed ho dovuto ridere come un matto.

Vesc. Bravo! bravo! bravo! È questa la gravità, a cui deve informarsi un sacerdote? Ha insegnato così Gesù Cristo, quando disse: *Qui vos spernit, me spernit?* Bella carità cristiana! Ridere di un sacerdote dell'Altissimo, che *ponit animam suam pro ovibus suis!* Ha ragione il parroco di lagnarsi, che non avete spirito ecclesiastico e d' invocare la mia apostolica autorità per punirvi della vostra leggerezza, ed anche perchè avete relazioni di amicizia con persone secolari

che nel paese hanno fama di frammassoni. E perciò ed anche *ex informata conscientia* io v'impongo di chiedergli perdono e di essergli per l'avvenire sommesso, rispettoso ed ubbidiente. In caso contrario io vi sospendo a *divinis quoadusque nobis videbitur*.

D. Gius. Io non mi posso opporre alla santa volontà di Vostra Eccellenza Illustrissima, perchè le ho promessa ubbidienza. Pure mi permetto di osservare, che San Paolo non esige da noi che un ossequio ragionevole, ed io non credo, che sieno sufficienti le ragioni da lei addotte per sospendermi. Indi le dico con tutto il rispetto, che io non sono costretto a servire per vivere, poichè, grazie al cielo, ho che mangiare a casa mia anche senza celebrare la messa. Questo le dico, affinchè ella ponderi bene il passo importante, che vuole fare a mio carico.

Queste parole avevano sconcertato il venerabile petto del presule, che si contorceva sulla sedia, smaniava, sbuffava; e non trovando di che opporre alle parole di Don Giuseppe, adirato come una vespa esclamò con accento poco vescovile: Siete venuto qui voi a darmi consigli? Siete voi o sono io il vescovo, *quem Deus posuit regere Ecclesiam suam?* Così dicendo si battè tre volte sul petto colla palma della mano ripetendo contemporaneamente: Io! Io! Io!

Don Giuseppe, che è un uomo pacifico non si lasciò spaventare dai tre colpi, che risuonarono per tutta la stanza e colla solita sua flemma naturale disse: La scusi, Eccellenza Illustrissima, se colla mia temerità la ho fatta alterare. — Don Giuseppe abbondava del titolo di *Eccellenza* sapendo, ch'esso suonava gratissimo all'orecchio del superiore.—Indi proseguì: Ella, Monsignore, mi ha ricordato la virtù della carità; sia compiacente di dirmi, se mai avesse ricordato questo dovere al mio parroco.

Vesc. *Omnia tempus habent;* ora è tempo, che pensiate a voi ed alle vostre mancanze e non a quelle degli altri.

D. Gius. Ed è appunto questo, che mi ha suggerito di fare una simile domanda, poichè le mie presupposte mancanze hanno una strettissima relazione colle reali e gravi del mio parroco. Se ho riso vedendolo schernito in maschera, non ho fatto nemmeno la millesima parte di quello. che avrei diritto di fare secondo il detto del Vangelo: *Eadem mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis.* Il parroco mi ha fatto tanti mali, che, avuto riguardo ai suoi demeriti, sarebbe poca cosa pigliarlo pel collo e fargli quel servizio, che la sua serva fa ai pollastri.

Vesc. Ecco, ecco, ecco la vostra carità verso il parroco!

D. Gius. Io voleva dirle, Eccellenza, che se ella vuole, che noi esercitiamo la carità verso il parroco, imponga pure a lui di esercitarla coi suoi parrocchiani.

Vesc. E non è egli tutta carità verso le anime a lui affidate? Quando mi capita qui, io resto edificato alla santa unzione, che trasparisce da ogni sua parola.

D. Gius. Dipende dal modo di vedere. Noi che lo abbiamo tra piedi da un quarto di secolo, non ci siamo mai accorti, che egli sappia, ove la carità stia di casa. Con un emolumento vistoso, con tanti incerti, con l'abusiva questua di grani, di burro, di formaggio, di carne suina, ecc., quando mai egli ha stesa la mano al povero, al disgraziato? Appena gli scivola dalla mano qualche soldo, ma quando non può a meno per timore di sentirsi svillaneggiare. Egli si ha fatto perfino l'abitudine di andare a passeggio dopo il tramonto del sole per non incontrare poveri, che a quell'ora comunemente sono già ritirati. Egli dà bensì qualche pranzo, ma a chi? Alle pancie piene, che lo ricompensano del doppio e del triplo con pollame, che poscia manda a vendere. Si dice ancora, che abbia speso molto nel difendersi dalle accuse, che furono presentate contro di lui. Si tiene per certo, che abbia posto buona somma di danaro ad usura oltre il confine italiano. Si sa di positivo, che giuoca al lotto ogni settimana dalle quindici alle trenta lire. Così ed in altri simili modi egli esercita la carità e consuma il pane dei poveri.

Vesc. (Sentendosi un poco toccare sul debole). *Cosa sala* ella di danari ad usura e di lotto? Li ha forse contati ella? (Così disse alquanto sdegnato trattando del *lei* il suo interlocutore).

D. Gius. Non li ho contati io, ma ben li ha contati qualche altra persona, che è incaricata dell'incombenza.

Vesc. Basta così.

D. Gius. Mi dispiace, che io debba finire, perchè non aveva che incominciato, e voleva dirle delle inimicizie da lui fatte sorgere nelle famiglie, delle diffidenze da lui promosse fra i preti, dei dissidj da lui creati fra le frazioni, delle false accuse da lui avanzate contro i suoi dipendenti, delle calunnie da lui apposte a carico di Tizio e di Sempronio, degl'iniqui maneggi da lui usati per suscitare liti agl'individui da lui avversati, della malevolenza da lui insinuata contro chi non si arrende alle sue voglie, della crudeltà da lui esercitata nell'esigere somme esorbitanti pei diritti di stola e per le dispense, dell'ipocrisia da lui manifestata coi superiori, della malizia da lui adoperata per impedire quei matrimonj, che non gli vanno a sangue, degli abusi della confessione, dell'astuzia. . . . Voleva più dire, ma intanto capitò sulla porta il cameriere e disse: Eccellenza, i risi in tavola.

I risi in tavola, lettori carissimi, non ammettono dilazioni, ed i successori degli Apostoli lo sanno molto bene. Laonde il vescovo alzandosi dalla sedia, con quella grazia, che gli è propria, allunga la mano e presenta l'anello, cui Don Giuseppe precipitandosi in ginocchio bacia divotamente. Indi con tuono imperioso disse al povero prete: Andate dal mio vicario generale, col quale parlerò sulle misure da adottarsi in vostro confronto. Così disse e per la porta laterale passò nel santo cenacolo lasciando Don Giuseppe col maestro di camera, il quale ebbe tutta la premura di condurlo alle scale, affinchè i risi non diventassero troppo lunghi. Don Giuseppe lasciato in asso là per un piatto di risi! Ora vedo meglio ancora, ei disse in cuor suo, quale affetto hanno per noi questi signori. Affè, che vado a pranzo anch'io. Il vicario generale non mi scampa, e se non potrò vederlo dopopranzo, lo vedrò oggi otto.

(Continua)

MIRACOLI

—o—

I.

Ora che Leone XIII mise a riposo la Madonna della Salette, non ci dispiaccia di tornare indietro col pensiero una trentina d'anni. Il piccolo disturbo servirà a dimostrare, in quale modo furono introdotti anticamente fra il popolo gli altri miracoli, che noi abbiamo ereditato dalla pietà dei nostri antenati.

Un libretto di 72 pagine in ventiquattresimo stampato a Venezia nel 1853 nella tipografia Tondelli ci dà la più minuta descrizione del portentoso avvenimento. Quel libretto non è più che la riproduzione di un altro stampato a Monza nel 1852, poichè ne conserva testualmente anche il titolo, che è il seguente: *Succinta notizia dell' apparizione della B. Vergine a due pastorelli sul monte della Salette e breve relazione di varie guarigioni più distinte e delle indulgenze finora concesse.* Il libretto originale fu dato in luce coll' *admittitur* dell' autorità ecclesiastica, quindi è di una cattolicità superiore ad ogni dubbio.

Nel I capo il libretto parla della località. La Salette è un villaggio, che costituisce una parrocchia disseminata in dieci casali a piccola distanza l' uno dall' altro, fra il Piemonte e la Francia ai confini della diocesi di Grenoble. A due ore di cammino dalla chiesa di Salette sorge una montagna detta *Sous les Baisses*, che presenta tre cime, delle quali la orientale è separata dalla media da un burroncello, sul cui fondo scorre il ruscelletto Sezia, ove avvenne la miracolosa apparizione.

Il luogo adunque rimoto e solitario fu scelto con discernimento.

Nel II capo il libretto ci descrive i due personaggi favoriti dalla Madonna. Pietro Massimino Giraud e Francesca Melania Mathieu. Entrambi sono nativi di Corps, paese distante otto chilometri dal villaggio La Salette. Massimino nacque il 27 Agosto 1835 di poveri genitori. Dalle notizie, che ce ne dà il libretto, egli apparisce vivace, bricconcello e furbo. Egli mancava di ogni istruzione religiosa e fuggiva dalla madre, che lo conduceva a messa, per correre a giuocare coi compagni. Suo padre attestò, *che a grande fatica in quattro anni aveva potuto fargli imparare il Pater* e l'*Ave.*

Anche Melania nacque di poverissimi genitori nel 7 Settembre 1831. *Era pigra, disubbidiente, puntigliosa.* Si dà per certo, che *all'età di* 15 *anni non avesse assistito che due volte alle funzioni della parrocchia, e che la sua memoria era così ingrata, che non giungeva a ritenere un pajo di linee di catechismo.*

Adunque anche le persone furono trovate idonee al grande avvenimento.

Ma come si trovarono essi sulla montagna *Sous les Baisses* nel giorno, che la Madonna aveva deciso di apparire? Ecco in quale modo il libretto racconta il fatto.

Pietro Selme agricoltore di Ablondius, comune di Salette, andò a Corps per cercarsi un ragazzo, che potesse custodire il suo gregge, e gli fu affidato dal suo amico Giraud il figlio Massimino. Battista Pra amico e vicino di Selme aveva anch' egli presa al proprio servizio la Melania, affinchè gli custodisse le sue vacche. Entrambi questi agricoltori mandavano a pascolare il gregge sulla spianata di Baisses, che è proprietà del comune di La Salette.

Qui bisogna ripetere il proverbio, che *excusatio non petita est accusatio manifesta.* Il libretto asserisce, che fra i due pastorelli non passava simpatia, perchè non *si cercavano, nè si sfuggivano.* E più d'una volta dice la stessa cosa, quasi per dissipare un dubbio contrario. Peraltro il libretto è in contraddizione con quanto esso medesimo vuol far credere. Perocchè nella relazione di Selme si legge, che egli *aveva veduto il suo Massimino divertirsi colla piccola Melania.* E più sotto narra, che avendogli ordinato di condurre le sue vacche alla fontana della spianata, Massimino disse: *Vado a chiamare la piccola Melania Mathieu per andarvi con lei.* La Melania poi la sera del 18 Settembre, vigilia del grande avvenimento, rivolse queste parole a Massimino: *Domani chi sarà il primo a trovarsi sulla montagna?* Indi il libretto conchiude non molto dopo, che *il carattere indifferente ed anzi antipatico de' due fanciulli l' uno per l' altro è stato attestato* dalla *Superiora della Providenza.*

Di queste e simili e più palesi contraddizioni abbonda il libretto. Ne riporto una che dovrebbe dare negli occhi anche ai ciechi. Nella dichiarazione di Selme a pagina 13 del libretto si legge, che egli nei giorni lunedì, martedì, mercoledì e venerdì lavorava in un campo, presso il quale pasturavano le sue vacche, e che non perdeva *un istante di vista il piccolo ragazzo.* A mezzogiorno il Massimino conduceva le vacche a bere nella vicina fontana tutti i giorni e *ritornava immediatamente a rimettersi sotto la sua sorveglianza.* Ciò avveniva anche il sabato della stessa settimana; ma *in quel giorno,* confessa lo stesso Selme, *non ritornò da me nel mio campo, dopo che ebbe fatto bere le stesse (vacche). Non lo rividi che la sera a casa, allorchè le ricondusse in istalla.* Chi è che non dubiti sulla verità della dichiarazione fatta da Selme, allorchè lo vede così sollecito delle sue vacche tutta la settimana tranne il giorno, in cui avvenne la famosa apparizione? Dov' è quel contadino, che vigilando tutti giorni sulle sue vacche con tanta gelosia da volerle avere sempre sotto gli occhi, rimanga poi nel 19 Settembre dalle undici e mezza antimeridiane, come dice il libro, fino a notte senza vederle e senza prendersene pensiero, mentre potevano essere precipitate nel *burroncello*, ove erano state condotte a bere da un ragazzo? E perchè tanta incuria propriamente in quel giorno, in cui Massimino andò a chiamare Melania per andare insieme con lei alla fontana, presso la quale trovandosi vacche di diversi padroni potevano offendersi a vicenda? Ci desta meraviglia, che Pio IX, prima di dar credito col suo nome alla fanfaluca della Salette, non abbia ravvisato questi assurdi, che non isfuggono a chi non è illuminato dallo Spirito Santo. E ci desta egualmente meraviglia, che il popolo abbia prestato fede a quell'impostura, senza leggere il libretto divulgato dagli stessi impostori; poichè se lo avesse letto, per quanto scarsa istruzione esso abbia, avrebbe notato almeno qualcheduna di quelle contraddizioni, che lo avrebbe dissuaso dall' aggiustare fede a quella invenzione, che non fa punto onore alla Madre di Gesù Cristo.

(Continua).

BOTTEGA

—o—

Vinajo, 25 Febbrajo.

L'*Esaminatore Friulano* riporta la usanza lodevole introdotta dall'attuale abate di Moggio di chiedere il danaro *pel suo tabacco* facendo girare una borsa verde durante la funzione sacra. Devono andare superbi quei di Moggio di possedere un sì venerabile naso, che merita un' apposita borsa, come l' ha il Santissimo Sacramento. Noi di Vinajo non abbiamo tanta fortuna, benchè il molto reverendo sacerdote Antonio Misdariis abbia procurato d'introdurre una pratica poco diversa. Nel 1836 il vescovo Lodi mandò quel prete a curato nel nostro paese. Tra la popolazione ed il Misdariis si fece il contratto, che le offerte nelle feste solenni, cosidette di prima classe, sarebbero a lui devolute. Allora egli cominciò ad invitare il popolo, perchè dopo il *Credo* della messa venisse all' altare a baciare una piastra d' argento, chiamata *Pace*, dopo però avere raccomandata un' abbondante e generosa elemosina, che dai bacianti si deponeva sull'altare. Questa buffonata a merito suo mise radici e tuttora si mantiene in vigore. Peraltro ei dovette sudare più d' una camicia prima di piantarla bene. Mi ricordo, che la terza domenica di Giugno del 1842 egli aveva invitato, come il solito, al bacio della *Pace*, e che si presentarono all' altare soltanto due uomini e tre donne. Il Misdariis restò offeso da tale apatia per la sua *Pace*, interruppe a mezzo la messa e col servente andò per la chiesa offrendo da baciare la piastra a uomini ed a donne. Con tutto ciò la raccolta fu magra; poichè ritornato all'altare per proseguire la messa non potè a meno di volgersi adirato al popolo e di dire, che a Vinajo non era più nè fede, nè religione, e che perciò non si potevano aspettare da Dio se non tremendi castighi. In quel momento due donne circa alla metà della chiesa si dissero all'orecchio non so che cosa. Il Misdariis credendo forse, che parlassero del suo strano contegno, disse ad alta voce: Che cosa parlate ora voi, Adami Maria? E così dicendo scagliò con tutta la forza il suo berretto, o quadrato, contro le due donne; ma benchè più famoso cacciatore che paziente prete sbagliò il tiro

e colpì invece un' altra donna vicina. Questo suo atto di collera fece ridere tutta la chiesa; tuttavia egli proseguì la messa a maggior gloria di Dio ed a trionfo della Santa Madre Chiesa.

A me non importa di Misdariis, perchè non ho affari con lui, dopochè è stato fatto parroco d' Incarojo; ma cito questo fatto soltanto ad istruzione di quelli, che potessero ignorare come abbia avuto origine nel nostro paese il bacio della *Pace*, cui non vuole dismettere il presente curato per la sola ragione di conservare intatti i diritti di stola da lui ereditati. Che se noi ci prendessimo la pazienza di rinvangare un poco le cose, noi troveremmo, che gran parte delle nostre pratiche religiose hanno una origine eguale alla *Pace* di Vinajo ed alla *Borsa* di Moggio. Sarebbe ora, che finissero queste burattinate. Somministriamo un pane conveniente al prete, che ci serve e fa il suo dovere e diamo il bando a certe pratiche, che hanno convertito la chiesa in bottega e cambiato i ministri del culto in altrettanti agenti di commercio.

P. T.

VARIETA'

—o—

Armamento clericale. — Anche a Udine si è formato un nuovo corpo d' armata al servizio del papa. Esso porta il nome di *Padri Cattolici*. Già le cariche di presidente, di consiglieri, di segretario sono occupate. La domenica ultima di carnovale abbiamo veduto entrare in una chiesa parrocchiale alcuni individui, che pei loro sentimenti politici e religiosi sono noti come la bettonica. Si dice, che siansi convocati per concertare sul modo di procurare alla nuova società il maggior numero di proseliti. Quelli che convennero, possedono tutti moglie o governante, ed oltre a ciò, mirabile a dirsi! hanno tutti qualche amminicolo fuori di casa, come è voce pubblica. Questa istituzione conferma sempre più il giudizio comune, che fra gl' Inscritti alla società pegl' interessi cattolici, fra le Madri cristiane e le Figlie di Marie, fra i Confratelli e le Consorelle dei Sacri Cuori, fra la Gioventù Cattolica ecc. vi è poco di buono. Per far onore alla causa del Vaticano mancava anche la consorteria di alcuni padri di famiglia sfaccendati e viziosi. Chi sa che a qualche chiercuto poeta non venga ancora il felice pensiero di ridurre in confraternita anche le allieve di Venere Libera della sua parrocchia e appellarle..... *cattoliche?*

Cari Paolotti è finito il vostro tempo, e persuadetevi, essere inutile che cambiate il nome. Noi vi conosciamo, benchè vi vestiate in maschera e sappiamo ad una ad una le vostre imprese fino al 1866, allorchè avevate in mano il mestolo di ogni pubblica amministrazione. Vi conosciamo, e come allora segretamente, così oggi pubblicamente vi ripetiamo un brano di quella canzone che dice:

Un Paolotto è il più dotto
Alla mensa e al barilotto;
Colle donne val per otto,
Tira l' asino di trotto
ecc.

* * *

Mandate a dottrina i figli. — La ultima domenica di Febbrajo fra le altre giovanette accorse alla dottrina cristiana nella chiesa parrocchiale di San Giorgio di Udine erano pure due fanciulle dagli undici ai dodici anni. A queste disse una certa Maria Gortani incaricata dal parroco ad insegnare la dottrina: — Adesso, che avete a prepararvi alla prima comunione, leggete la storia sacra. — Io ho la Bibbia, rispose una. — Anch' io la ho, soggiunse l'altra — Sì? l'avete? riprese la maestra. Fatemi il piacere di portarmela a vedere. — Le fanciulle ubbidirono. La maestra prese i due libri e li recò al parroco don Tito nob. Missittini, che non volle restituirli nè alle ragazze, nè ad altra persona incaricata dalle famiglie a ricuperarli. — Mandate dunque, o genitori, i vostri figli a dottrina a S. Giorgio, dove s' insegna ai fanciulli a portar via la roba di casa.

ACTA SANCTORUM

—o—

Ancora una donna sventrata. — È la quarta e non c' è ragione che la voglia finire. Dopo Neaulpv (Orne), Pralon (Côte-d'Or), Champoly (Loire), è Planfoy il teatro di un nuovo sventramento di donna per parte di un prete. In questo paesello, senza medico e senza levatrice, una donna, certa Bouchet, essendo incinta da sette mesi, si ammalò. La sua malattia era certo cagionata dall'immane lavoro che gli pesava sulle spalle. La prima notte passata in letto fu per lei una tortura continua, poichè i più atroci mali di ventre non cessarono dal tormentarla. Al mattino seguente, spossata, debilitata giaceva sul letto quasi senza respiro, fredda, ricoperta di gelato sudore. Intanto che si aveva mandato per il medico, entra il curato di Planfoy che alcune beghine avevano domandato. — Questi, udito che la donna era incinta da sette mesi, mandò subito a chiamare il beccajo del paese, certo Peyrot; indi toccò il polso alla donna e la dichiarò morta. Comandò poscia al beccajo di aprire il ventre della donna, ma questi si rifiutò. Ma il prete tornò alla carica, dicendo essere un obbligo cristiano quello di guadagnare, se si può, un' anima al Signore, sì che il beccajo finì per obbedire. Intanto ch' egli eseguiva la operazione, il prete lo attendeva nel corridojo; estratto il fanciullo, benchè morto, fu battezzato e così si uccise una donna semplicemente svenuta, per fare un angelo......... morto. Preti sanguinari, la storia ha orrore di registrare simili atrocità!.....

(Republicain de la Loire).

* * *

Don Antonio Prosperi, da Subiaco, d' anni 55, laureato in legge ed in teologia, censore emerito, penitenziere e vice parroco, dimora in Roma via del Pellegrino, e subaffitta due stanze del suo appartamento.

Il 23 Febbrajo dello scorso anno, gli si presenta la signora Flavia Petrarchi, madre ad una graziosa fanciullina di nove anni, di nome Giulia, e gli chiede in affitto le due stanze. Il teologo — censore-penitenziere — gliele accorda — fin qui la cosa camminava regolarmente, e non vi sarebbe nulla da dire. Ma le stanze del prete, comunicano con quelle affittate alla signora Flavia, ed il sacerdote si permette di farle delle visite notturne; l' inquillina lo scaccia sdegnosamente, e chiede la chiave per chiudere la porta. Don Prosperi promette di dargliela, e non mantiene la fattale promessa. — Una sera la signora Petrarchi deve restare assente fino ad ora piuttosto tarda. Il teologo, padrone di casa, ne approfitta per introdursi nella stanza della piccola Giulia, e . . . . . non diciamo di più. Ritornata a casa la madre, la figliuola le si getta al collo, e piangente le dice che non vuole più vedere il prete — la mattina confessò ogni cosa.

Denunziato il fatto all' autorità, Don Antonio Prosperi fu condannato a quattro anni di carcere; ma intesposto appello contro la sentenza, questa fu riformata, e siccome i periti stabilirono che il. . . . . p. . . anno non aveva potuto raggiungere l' iniquo suo intento, così fu condannato a soli 3 mesi di carcere per attentato al pudore. La sentenza della Corte d'Appello di Roma fu pronunciata il 4 corrente, e diciamo francamente che dinanzi al disposto degli articoli 489, ai Numeri 1 e 98 e seguenti del Codice Penale Italiano, vedremmo assai volentieri che il Procuratore generale la denunziasse in Cassazione.

A PRETE S....

—o—

residente sulle rive del Tagliamento — celebre per classiche sbornie — scroccone di innumerevoli pranzi — sensale sfortunato di matrimoni — partecipe di tutti i banchetti nuziali, - indomito cacciatore del devoto femmineo sesso — cantore impareggiabile della villotta friulana

Ti ricuardistu, ninine,
Qnant che jerin sul pujul ecc.

corvo di malaugurio alle famiglie da lui frequentate — sospeso anni fa per l' affare T. Quartini — ora di nuovo caduto nella stessa censura per la parte presa in uno scandalosisissimo processo — radiato dal libro d' oro di mons. Casasola — rejetto dai suoi colleghi del tempio, — riparato sotto le Alpi in paese clericale per salvarsi dallo scherno di 250 abitanti — jeri richiamato dal telegrafo — perchè il dito di Dio fece cadere parte del tetto della sua casta abitazione — ad perpetuam rei memoriam — i cittadini di Codroipo — posuerunt. —

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, 1879 — Tip. dell' Esaminatore
Via Zorutti Numero 17